

BUCATINI & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Bacini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato

si dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, vuole vendicarsi e affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di ingoiare le capsule con la droga e insieme alla fidanzata, Selvaggia, si pre-

senta in ritardo alla festa di matrimonio, dove c'è anche Angelo. Zio Antonio, però, vede alla tv che è ricercato per l'omicidio di sua nuora: si veste da ninja e con i suoi uomini armati fino ai denti, va a casa del Giaguaro. Intanto Albertino vomita gli ovuli con la droga davanti al Giaguaro...



22) continua

Andrea Di Consoli

C'era una volta l'operaio della Catena-Sud

Ritorna «Tuta blu», dove Di Ciacula racconta il mondo della fabbrica negli anni Settanta

Tuta blu di Tommaso Di Ciacula uscì per la prima volta nel 1978 presso la casa editrice Feltrinelli. Fu un successo strepitoso: il libro fu tradotto in molti paesi e numerose furono le trasposizioni cinematografiche e teatrali.

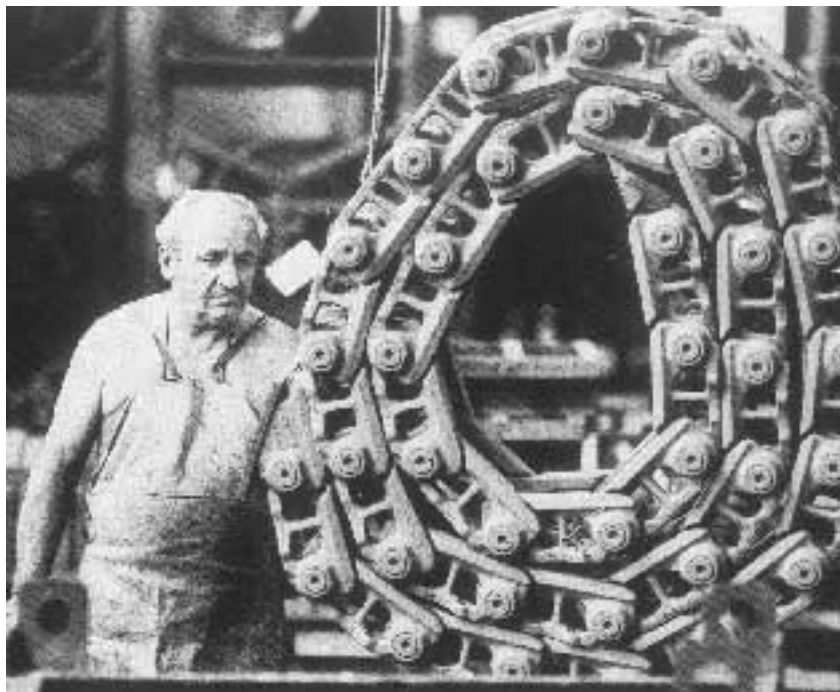
L'operaio pugliese, che aveva raccontato i dolori della classe operaia, si ritrovò improvvisamente catapultato nelle glorie letterarie - fu, ovviamente, una bella rivincita nei confronti dei «capetti» e dei «padroni» della grande industria alla periferia di Bari. Pure, la letteratura, ancora una volta, era riuscita a testimoniare il dolore, la frustrazione e la rabbia che accompagnava - e accompagna - l'ingiustizia e la sopraffazione nella tremenda galassia fordista.

Tuta blu è stato ristampato recentemente dal piccolo editore Zambon di Verona, che dell'edizione primaria conserva, tra l'altro, la bella prefazione di Paolo Volponi. È uno dei pochi libri fondamentali nell'incerto bilancio della letteratura degli anni Settanta. Un libro che restituisce umori e linguaggi di un sud in trasformazione e perennemente in bilico tra rivoluzione e involuzione, esplosione e implosione. Un libro la cui importanza va al di là del valore di testimonianza circoscritta a

un preciso momento storico italiano. Tuta blu è un libro che, ventiquattro anni dopo, mantiene intatta la carica iconoclasta e l'efficacia stilistica dell'epoca.

Il libro è una narrazione-fiume, fatta in prima persona, dell'operaio della «Catena-Sud» Tommaso Di Ciacula. In una squallida periferia del sud, pervasa dai miasmi degli scarichi industriali e dai tanfi di un «mare guasto» e putrido, sorge la fabbrica dove l'operaio Di Ciacula è costretto a lavora-

re, in condizioni disumane, per otto ore al giorno. Lo indigna il servilismo dei capireparto, il voltafaccia dei delegati sindacali, la violenza dell'industria sul paesaggio contadino, il lavoro coatto, i bagni senza porte, gli scioperi dove gli operai camminano nelle città con i fischietti in bocca, come si dovesse fare pubblicità a un circo. Della fabbrica non gli piace niente, perché Di Ciacula sente che essa sprema gli operai finché può e dopo li lascia morire con la schie-



«Copparo (Ferrara), 1984. Industria Cingolati Berco» di Uliano Lucas. Da «Ritratti e lavori» (Mela edizioni)

na rotta e il tempo che volge al termine. Infine, Di Ciacula non sopporta quelli che scrivono libri e articoli e costruiscono la propria carriera politica e culturale alle spalle della classe operaia. Che ne sanno, si chiede il «poeta» Di Ciacula, di cosa significhi fissare per otto ore sempre lo stesso punto del tornio? Che ne sanno loro della fatica, della frustrazione e dell'umiliazione? Niente, pensano solo a fare comunella coi «padroni». L'operaio Di Ciacula proviene dalla civiltà contadina e Tuta blu, in fondo, rappresenta un affresco violentissimo della metamorfosi della classe contadina in classe operaia. Infatti il libro è pieno zeppo di ricordi dell'adolescenza contadina, che è come una privata età dell'oro in cui il rapporto con la natura era armonico e inebriante. Sarebbe bastato, dice Di Ciacula, amare il mare, la terra, il sole e tutto quello che la Puglia possedeva - e possiede - per evitare che le persone marcessero, spegnendosi nella mente e nel corpo. La realtà, in Tuta blu, puzza sempre di marcio e di decomposizione. Tra l'altro, a rafforzare la forte attualità di questo libro è la recente pubblicazione

ne, presso la piccola casa editrice pugliese Zerzerostud, di Via da qui di Francesco Dezio, una terribile e grottesca storia di ordinario precariato in una multinazionale alle porte di Bari. Pure, a differenza di Tuta blu, il libro di Dezio ha forti elementi di sperimentazione linguistica. E sarebbe bello vedere questi due scrittori - purtroppo, però, Di Ciacula vive in Germania - confrontarsi sul rapporto tra industria e Mezzogiorno, tra letteratura e realtà. Sono maturi i tempi per mettere a confronto il nuovo sfruttamento del precariato flessibile multinazionale e lo sfruttamento «classico» dell'industria fordista.

Tuta blu è, soprattutto, un'opera letteraria in sé. E lo è per il linguaggio violento, corporale, osceno e, all'opposto, dolcissimo e poetico; un linguaggio iconoclasta e diretto, che del parlato assimila cadenze, modi di costruire la frase, dialettismi e parole. Un linguaggio «antiletterario» che riesce, attraverso la narrazione di un antimondo, a raccontare un mondo intero. In Tuta blu ci sono solo umori, bestemmie, nostalgie, mai ragionamenti e riflessioni razionali. È un lungo grido di protesta contro tutto e tutti. Un libro che non è giusto rimuovere solo perché abbiamo accettato totalmente quello che Pasolini definiva «moralismo industriale».

Perché dobbiamo leggere solo le opere letterarie con personaggi educati e benestanti? Perché mai dovremmo vergognarci della maleducazione colerica della classe operaia di ieri e di oggi?